

# Sussidio della *VII Domenica* del Tempo Ordinario

**DON GIOVANNI PAPINI**



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

## Indice:

Brani della Liturgia della Parola della **VII Domenica del T.O.** p. 4

Riflessione sul Vangelo della **VII Domenica del T.O.** p. 5

[Tratto da *autori vari*]

### Spiritualità:

✓ Gli “otto spiriti maligni” (8)

L'arte di custodire i sentimenti

p. 7

[Tratto da “*Accidia*”, di Adalberto Piovano (Ed. San Paolo)]

Prega la Parola giorno per giorno:

p. 9

Brani della Liturgia della Parola della **VII settimana di Avvento**

# *Brani della Liturgia della Parola della VII Domenica T.O.*

## **Prima lettura: Lv 19,1-2.17-18**

Il Signore parlò a Mosè e disse:

«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

## **Seconda lettura: 1 Cor 3,16-23**

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

## **Vangelo: Mt 5,38-48**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

## Riflessione:

Noi continuiamo a definirci uno “stato cattolico” ma mi domando dove erano i cattolici quando è passata la legge sul divorzio o sull’aborto, quando i soldati morivano senza aver potuto crescere i loro figli, in guerre che non avevano mai “richiesto”, quando don Milani veniva processato perché chiedeva ai cristiani stessi di fare obiezione di coscienza mentre i cappellani militari benedivano le armi con acquasanta e aspersorio. Dove erano i cattolici fino al 1946, anno in cui per la prima volta le donne hanno potuto votare o quando Rosso Malpelo (ve lo ricordate il ragazzo del romanzo?) lavorava nelle miniere?

Già, in un contesto dove la religione ha sempre vissuto a compartimenti stagni: di qua la Messa e di là il rapporto con il mondo del lavoro, dei diritti, queste domande sono superflue. Sono le stesse persone che si domandano: ma che peccati ho? Molte delle cose nelle quali credo il contesto religioso le ha sempre avallate, forte del principio secondo il quale “il buon cittadino è anche un buon cristiano”! In realtà Giacomo nella sua lettera dice che: “Chi sa fare il bene e non lo fa, commette peccato” (Giac 4,17)!

Vediamo allora il Vangelo di oggi. Dice: *“Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra... amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”* (Mt).

*“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Lv).

Sta chiedendo a noi di non giustificare ciò che va contro la dignità dei figli di Dio e che è permesso da una legge! Pensate che possa interessare a noi credenti? Dico di sì se crediamo che “Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa (alla persona!) ordinata... in quanto l’ordine delle cose deve essere adeguato all’ordine delle persone e non viceversa... Bisogna considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso... Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa p. 71). “La radice dei diritti dell’uomo, infatti, è da ricercare nella dignità che appartiene ad ogni essere umano... La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell’uomo stesso e in Dio suo Creatore. Tali diritti sono universali, inviolabili ed inalienabili... sarebbe vano proclamare i diritti se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque... Nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa p. 81-82); perciò non siamo noi a definire la natura dell’uomo ed a poterla omologare secondo le nostre derive culturali.

Sarebbe molto bello se fra una processione e l’altra noi potessimo affrontare con i credenti questi temi che troppo spesso rimangono avulsi dalla vita di fede. In questo senso la religione è stata usata nella storia anche a tale scopo, per addomesticare le coscienze degli uomini e porle sotto un’egida autoritativa spesso e volutamente senza “controllo”!

Vediamo cosa dice la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo che recentemente ha depositato una sentenza che rappresenta una pesante condanna nei confronti dello Stato italiano per la riconosciuta incompatibilità dell’attuale sistema carcerario italiano con l’art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali in riferimento alla proibizione di trattamenti inumani e degradanti.

Dostoevskij diceva che il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni.

Si afferma in sostanza che non è possibile concepire un sistema penitenziario senza focalizzare l’attenzione sulla finalità rieducativa della pena e, di conseguenza, sull’intera “architettura” funzionale delle carceri che non possono essere ritenute più un deposito di corpi da sorvegliare, limitandosi alla pura applicazione della giustizia “retributiva” (o vendicativa), in quanto il fine dell’emendamento giuridico è

l'emendamento dell'avversario, non semplicemente la sua punizione; è la realtà del soggetto che si cerca di toccare e su cui si vuole influire. Questo vuol dire che l'accusa e la conseguente azione punitiva sono secondo giustizia nel momento in cui sono mosse dall'amore per l'altro: è segno dell'amore agire perché l'altro possa orientare la sua vita (Lev 19,17-18; Prov 3,11-12; 6,23; 10,17; 13,24; 15,10; 27,5-6).

Gesù, che nel suo discorso programmatico si era presentato come colui che veniva a liberare l'uomo, tutto l'uomo, alla vecchia legge del taglione, della vendetta cioè della restituzione di un danno uguale a quello subito, a questa legge compromissoria riguardo alla volontà di Dio, ne contrappone un'altra, suggerendo addirittura di accettare un altro torto uguale o maggiore a quello ricevuto! Il comportamento che Gesù propone non è quello ragionevole della difesa ma della resa incondizionata. E' realmente possibile che Dio chieda questo?

Naturalmente non si tratta di attuare alla lettera queste esemplificazioni proposte da Cristo, ma di interpretarle con lo Spirito. Non si tratta di presentare l'altra guancia materialmente, di subire passivamente i soprusi e le ingiustizie personali e sociali, ma di rinunciare ad ogni rivincita a colui che ci ha fatto del male, per accordargli la possibilità di riflettere sui suoi errori e di convertire il suo modo di pensare, perciò anche la sua prassi di vita. Gesù ci chiede di cooperare a questo cammino di ravvedimento del proprio simile al quale è pure destinata la salvezza. Per confermare questo basta pensare che Gesù sulla croce ha fatto venire con sé nel Regno un ladro, mettendo in atto la legge dell'amore che sospende sempre in giudizio sull'altro. Questo solo può permettere di rinnovare i rapporti fra gli uomini.

E' il precetto della carità che completa la legge (v. 17). A questo Matteo è arrivato dopo aver parlato dell'astensione dall'ira e della immediata riconciliazione (vv. 21-26), del rispetto verso la donna (vv. 27-30) e la propria moglie (vv. 31-32), della verità e sincerità nei rapporti interpersonali (vv. 33-37), fino alla rinuncia alla vendetta e alle rivendicazioni (vv. 38-42). Al termine di questo percorso presenta il precetto dell'amore dei nemici.

Gesù qui non dà un semplice consiglio ma detta un nuovo ordine di rapporti fra gli uomini che va ben oltre quello convenzionale che noi mettiamo in atto, dicendo di seguire la nostra "coscienza", la stessa che spesso avalla molte delle situazioni ingiuste esistenti!

Dicendo di "amare i nemici" non chiede di diventare loro amici, ma di estendere la comprensione e il perdono con una volontà di bene indipendente dalle qualità della persona. Chiede di "pregare" per i nemici, perché è un amore che non dipende dalla nostra soggettiva capacità di comprensione, dai nostri unici parametri di giudizio; colui che prega per il nemico affida un figlio al Padre, si congiunge con la volontà di Dio, estendendo la cerchia del suo prossimo oltre a quello prescritto dalla legge.

Pregare per il nemico significa permettere alla presenza di Dio di stabilirsi nel cuore della relazione conflittuale. Non si tratta di affidargli un problema, una persona, come se noi ce ne sbarazzassimo: è un movimento diverso mediante il quale sospendiamo il giudizio sull'altro. Si tratta del perdono dato alla persona del nemico e non della giustificazione e benedizione della sua azione.

L'amore di Dio non chiede la pianificazione delle persone, non è livellamento dell'altro, non richiede la coincidenza con quello che noi pensiamo di lui, altrimenti non sarebbe fare la volontà di Dio, ma cercare se stessi, la propria immagine, non il fratello.

Tutto questo deve avvenire "affinchè siate figli del Padre vostro" (v. 45) e "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (v. 48). Questa somiglianza con il Padre non può più farci agire secondo i nostri istinti, le nostre categorie culturali autoreferenziali, la giustizia legalistica circoscritta dentro determinate norme.

*don Giovanni*

# *Gli otto spiriti maligni<sub>(8)</sub>*

*L'arte di custodire i sentimenti*

## *L'ACCIDIA*

### [continua] Una terapia per l'accidia

Quali sono i mezzi per combattere l'accidia? Questa patologia può spaventare e far sorgere il dubbio di un'impossibilità a liberarsene ma, paradossalmente, questo dubbio non sarebbe altro che un'illusione e un'arma vincente della stessa accidia. Il monachesimo antico aveva uno sguardo positivo sull'uomo, alla luce della vittoria di Cristo sul peccato: il tentatore non ha più alcun potere sull'uomo, a meno che non sia l'uomo stesso a restituirglielo.

Un rimedio radicale e drastico è quello di *eliminare il male alla radice*. Come abbiamo visto la radice dell'accidia e di ogni altro pensiero malvagio, è quella bramosia irrazionale che ha provocato la caduta del primo uomo, la *plilautia*, la superbia, l'amore irragionevole per se stessi.

Bisogna allora combattere questo male alla radice là dove si annida, nella vita personale quotidiana ma non si deve dimenticare che l'accidia sa camuffare molto bene le sue radici e inoltre, a differenza degli altri pensieri malvagi, l'accidia non può essere guarita sostituendola con una virtù che le si opponga.

1. Un primo consiglio suggerito dagli antichi monaci per vincere l'accidia è *l'equilibrio, la discrezione, la moderazione* che permettono di dare alla propria vita, a ciò che si fa, alle proprie possibilità, una misura, ed essere fedeli ad essa, per cui tutto va compiuto nei tempi adatti e nelle misure opportune.

Questa equilibrio nell'agire nasce dalla consapevolezza dei propri limiti e dalle possibilità che sono in noi e permette un reale dominio di sé.

Occorre che la persona *focalizzi lo sguardo sulla meta* ma per vedere la meta e con essa tutta la bontà di un cammino, di un futuro (comprese anche le difficoltà e il loro significato) è necessaria pazienza, è necessario saper attendere che il senso profondo di una meta venga pian piano rivelato dal Signore, è necessario lasciarsi purificare da ogni illusione e pretesa per accogliere con stupore il dono che il Signore ci fa. Solo se si rimane in attesa si può maturare e vivere in tensione di una meta. Come vedremo in seguito, la pazienza e la perseveranza sono i rimedi più efficaci per vincere l'accidia.

Tuttavia per vedere la meta è anche necessario mettere alcuni paletti, collocarsi in alcune angolature che ci danno quotidiana possibilità di non perdere di vista lo scopo di un cammino. Infatti, se uno dei sintomi più evidenti dell'accidia è la totale mancanza di senso nella propria vita, un disgusto per ciò che si fa o un'illusoria ricerca di ideali irraggiungibili, un antidoto è proprio *il ritrovare uno scopo*, riprendere gusto per una vita vera, riscoprire i valori dell'interiorità.

Gli autori monastici insistono, inoltre, sulla necessità di *non fuggire* di fronte a questa situazione esistenziale. La fuga, nelle sue svariate forme, è infatti l'illusione, ingenerata dall'accidia, di trovare altrove o diversamente una liberazione da questo pensiero. In fondo tale illusione impedisce

di affrontare realmente la lotta, di guardare con verità ciò che si ha dentro. Dunque, rimanere dove ci si trova e combattere: questo significa di fatto neutralizzare tale illusione.

Solo se si ha il coraggio di rimanere stabili nella lotta, si gusterà la gioia e lo stupore di non essere rimasti soli in questo combattimento. Non si deve mai dimenticare che “vincere l’accidia con la forza della resistenza” non è un semplice frutto dello sforzo di una titanica volontà, è piuttosto frutto della sinergia tra la libera volontà dell’uomo e la grazia di Dio. se tocca all’uomo scegliere di rimanere, è Dio tuttavia a portare a termine il combattimento.

Dio non è un grande burattinaio, vuol vedere lottare l’uomo, cioè lasciargli libertà e spazio perché deve, liberamente, andare verso di lui.

**[continua]**

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **VII Settimana del Tempo Ordinario**.  
Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

## **Domenica 23**: VII settimana del Tempo Ordinario (Anno dispari)

Lv 19,1-2.17-18    Sal 102    1Cor 3,16-23    Mt 5,38-48

### **Lunedì 24**

Giac 3,13-18    Sal 18    Mc 9,14-29

### **Martedì 25**

Giac 4,1-10    Sal 54    Mc 9,30-37

### **Mercoledì 26**

Giac 4,13-17    Sal 48    Mc 9,38-40

### **Giovedì 27**

Giac 5,1-6    Sal 48    Mc 9,41-50

### **Venerdì 28**

Giac 5,9-12    Sal 102    Mc 10,1-12

### **Sabato 1**

Giac 5,13-20    Sal 140    Mc 10,13-16

## **Domenica 2** (VIII settimana del T.O.)

Is 49,14-15    Sal 61    1Cor 4,1-5    Mt 6,24-34